50 milioni di fondi pubblici per un tunnel sciistico: il controverso progetto Colere-Lizzola

Bucare una montagna, cementificare un'area protetta e costruire infrastrutture in zone a rischio valanghe. È questo ciò che comporta il controverso progetto di collegamento tra le stazioni sciistiche di Colere e Lizzola, due località della Bergamasca distanti circa otto chilometri. Il costo complessivo è stimato in **70 milioni di euro, di cui ben 50 coperti da fondi pubblici regionali**. L'iniziativa, promossa dalla società RSI, ha sollevato un acceso dibattito tra sostenitori e oppositori, rendendo evidente **il contrasto tra una visione tradizionale del turismo alpino e un futuro più sostenibile**. Gli attacchi all'opera sono sfociati in una petizione pubblicata online per mettere in guardia l'opinione pubblica sui danni ambientali, economici e sociali che la sua realizzazione potrebbe comportare.

Il piano, presentato dalla società RSI sei mesi fa, prevede **la costruzione di quattro impianti di risalita**, un tunnel di 500 metri scavato sotto il Pizzo di Petto e tre nuove piste da sci. Inoltre, si prevede di realizzare un bacino artificiale con una capacità tra i 60 e gli 80mila metri cubi per l'innevamento lungo i nuovi tracciati. Questi interventi interesseranno aree delicate come la Val Sedornia, parte della rete europea Natura 2000, e il Parco delle Orobie bergamasche. Non mancano però rischi geomorfologici: i geologi hanno infatti evidenziato in più punti il pericolo di valanghe. Il progetto **ha suscitato forti opposizioni** da parte di associazioni ambientaliste, sezioni locali del Club Alpino Italiano (CAI), Legambiente e cittadini riuniti nel comitato terreAlt(r)e. Le organizzazioni sottolineano come il modello dello sci alpino sia sempre meno sostenibile a causa dei cambiamenti climatici. Le stazioni sotto i 2.000 metri di quota sono ormai economicamente e tecnicamente difficili da gestire. La Banca d'Italia stessa scoraggia nuovi investimenti in questo settore. Inoltre, **il sistema di innevamento artificiale previsto non solo è energivoro, ma anche poco praticabile**, dal momento che il riscaldamento globale riduce i giorni utili per la produzione di neve tecnica.

A fine dicembre, il collettivo TerreAlt(r)e **ha lanciato una petizione** dal titolo "No al collegamento sciistico Colere Lizzola. Salviamo un'area incontaminata delle Orobie", che ha ottenuto oltre 8mila firme sul portale *Change.org*. «L'operazione ad oggi ha un costo di 70 milioni, di cui 50 pubblici, anche se si prevede un incremento dei costi di almeno il 36% – si legge all'interno della petizione -. Il dispendio di energia dovuto a nuovi impianti più potenti e più veloci ricadrebbe sul costo del biglietto, rendendo la fruizione di questo sport sempre più appannaggio di pochi. Il costo non prevede il miglioramento delle infrastrutture per raggiungere i luoghi interessati, e nemmeno lo smantellamento degli impianti una volta arrivati a fine vita. La concessione ad RSI del comprensorio è calcolata in 60 anni». TerreAlt(r)e scrive ancora che l'opera «non risponde al problema dello spopolamento e l'incremento del turismo di massa **creerebbe ulteriori disagi alle infrastrutture della valle**», aggiungendo che «l'aumento dei prezzi degli immobili inoltre, renderebbe

inaccessibile alle persone delle valle l'acquisto e quindi la permanenza sul territorio». Il collettivo chiede dunque che il progetto così come presentato venga interrotto e che siano individuate, in collaborazione con le realtà locali, «**risposte più lungimiranti e rispettose dell'ambiente dei territori montani**, per garantire servizi essenziali valorizzando l'esistente con costi molto più contenuti rispetto a quelli ipotizzati per il collegamento».

Nonostante le contestazioni, il progetto trova appoggio tra alcuni amministratori locali e rappresentanti politici. Il sindaco di Valbondione, Walter Semperboni, è uno dei più accesi sostenitori. «**Senza il collegamento, Lizzola muore e diventa un paese fantasma**», ha dichiarato il primo cittadino, che ha sottolineato come le seggiovie esistenti siano obsolete e non vi siano alternative per attrarre investimenti. «Gli impianti servono per destagionalizzare il turismo. D'estate le persone ne possono usufruire, compresi gli anziani e i disabili, che hanno il diritto di godere delle nostre montagne», ha aggiunto, sostenendo che i vantaggi economici superino i costi ambientali. Il collegamento Colere-Lizzola rappresenta un caso emblematico del conflitto tra due visioni della montagna. Da una parte, chi punta su grandi opere per rilanciare il turismo tradizionale; dall'altra, chi invoca **un approccio più sostenibile e diversificato**. Mentre si attende la conferenza dei servizi che potrebbe dare il via libera definitivo, il dibattito resta acceso.

[di Stefano Baudino]